

“ Il settimanale The Economist aveva chiesto al presidente del Consiglio di far luce su alcune questioni rimaste senza risposta. L'Unità oggi, ripropone quelle domande



“ Troverete anche materiale proveniente dal lavoro di Elio Veltri e Marco Travaglio. Si comincia dagli esordi del premier: la fondazione Fininvest, le holding italiane, la P2

Venticinque domande, nessuna risposta. Il 2 agosto, il settimanale inglese The Economist aveva chiesto al presidente del Consiglio italiano di far luce su una serie di questioni rimaste, volutamente, nell'ombra. Due settimane dopo, quelle domande non hanno ancora ricevuto risposta. Nelle pagine che seguono trovate informazioni utili a comprendere l'origine di quegli interrogativi. Si tratta di materiale proveniente da fonti diverse come il sito online dell'Economist (che nell'edizione su Internet riporta una versione assai più ampia del dossier Berlusconi pubblicato su carta), il libro di Elio Veltri «La legge dell'impunità» e quello di Marco Travaglio e Peter Gomez «Lo chiamavano Impunità». Ma soprattutto trovate le domande dell'Economist che, a tutt'oggi, non hanno ricevuto risposta. E che noi, ostinatamente, riproponiamo una per una.

GLI ESORDI NEL MONDO DEGLI AFFARI, LA FONDAZIONE DI FININVEST

Scrive il settimanale l'Economist. «La società che adesso fa capo all'impero finanziario della sua famiglia si chiama Fininvest. Antenata della Fininvest fu una società chiamata Finanzia di Investimento Fininvest Srl, fondata a Roma nel 1975. Suo cugino G. Foscale ne fu l'unico dirigente. Nel 1975 sia Umberto Previti che suo figlio Cesare entrarono nella società come revisori dei conti. Foscale scelse due società fiduciarie, SAF e Servizio Italia, cui intitolò le azioni. Entrambe erano proprietà della Banca Nazionale del Lavoro, allora di proprietà statale (...). Spiega l'Economist: «Prima delle leggi del 1991 contro il riciclaggio, il proprietario reale di azioni intitolate ad una fiduciaria poteva vendere quote e ricevere pagamenti direttamente con transazioni "franco-valuta". In questo modo il denaro bypassa la fiduciaria. La società che fa da schermo agisce secondo gli ordini del proprietario reale, senza venire in contatto con i soldi. Nel caso di una transazione franco-valuta, la fiduciaria riceve soltanto una comunicazione da parte del proprietario sulla vendita».

Torniamo alla Fininvest: «Nel maggio 1975 gli azionisti della Fininvest Srl - scrive il settimanale - decisero di aumentare il capitale di due miliardi di lire. La Fininvest Srl comprò l'80% della Italcantieri nel giugno 1975 e poi il resto nel novembre 1976. Il lavoro edile a Milano 2 era affidato a questa società milanese, fondata nel 1973 da due compagnie svizzere con direttori nominali e azioni al portatore. L'unico direttore di Edilcantieri dal 1973 al luglio 1975 era stato Luigi Foscale, padre di Giancarlo Foscale e suo zio. Lei entrò a far parte della dirigenza della società nel 1975, non appena Fininvest la acquistò. Gli ispettori della Banca d'Italia nel 1979 controllarono un assegno della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la Cariplo. Indirizzi che suggerivano essere lei il padrone di Edilnord, Italcantieri e SOGEAT. Nell'ottobre del 1979, la Banca d'Italia chiese alla Guardia di Finanza di investigare. La Finanza scoprì che la Edilnord aveva avuto profitti per 2,44 miliardi di lire tra il 1974 e il 1978 che avrebbero dovuto essere rimessi all'azionista svizzero (cioè il suo alter-ego), come concordato con la Banca d'Italia. Scopirono che anche la SOGEAT tra il '74 e il '78 aveva guadagnato 3,3 miliardi che non erano stati rimessi in Svizzera. Un'irregolarità per 5,74 miliardi di lire».

Risultato finale. «Arriva un controllo della Guardia di Finanza in un'altra delle sue società, il capitano Berruti. Il giorno prima lei aveva detto a Berruti di essere soltanto un consulente esterno per Edilnord e SOGEAT. Berruti si dimise dalla Finanza quel mese. Nonostante le prove lampanti di violazioni del controllo sugli scambi (le sue garanzie personali presso la Banca Popolare di Novara e altri istituti, la mancata rimessa di guadagni), non fu intrapresa alcuna azione legale contro di lei. Lei, come presidente, e suo fratello Paolo entrarono nel consiglio di amministrazione della Fininvest Srl nel novembre 1975».

LA FUSIONE FININVEST ROMA FININVEST SRL

Scrive l'Economist: «Un'altra antenata dell'attuale Fininvest roma srl, fondata a Roma nel 1978. La società in questione era una società-schermo con un capitale interamente versato di 20 milioni di lire. Fino al giugno 1979 Umberto Previti ne era stato l'unico dirigente. Il 29 gennaio 1979, Fininvest Roma e Fininvest Srl scelgono di fondersi. Ma basandosi sui loro bilanci al 27 dicembre 1978. Per i diciotto mesi precedenti la fusione lei aveva cercato di incrementare il capitale versato della Fininvest srl (che inizialmente era di 2 miliardi). Questa base era troppo bassa per un uomo ambizioso come lei. Andava ampliata. A quei tempi serviva un assenso ministeriale per un aumento di capitale che facesse superare i due miliardi di lire. A metà del 1977 la Fininvest Srl non lo aveva ancora ottenuto. Le autorità avevano l'abitudine di chiedere informazioni del tipo chi fossero i reali proprietari di una società. Ma lei aveva trovato una soluzione. Come presidente della Fininvest srl lei propose che gli azionisti facessero prestiti senza interessi basati sull'aumento di capitale approvato. Poiché l'aumento approvato era di diciotto miliardi, i prestiti da parte degli azionisti avrebbero potuto



Le 25 domande alle quali Berlusconi non risponde (più altre)

le domande

- 1 Ha qualche spiegazione alternativa per le succitate transazioni?
- 2 Chi versò quattro miliardi nella Edilnord e nella SOGEA come aumento di capitale dal '67 al '75?
- 3 Chi versò i 16,94 miliardi come prestiti azionari alla Fininvest nel biennio '77-'78 e da dove veniva questo denaro?
- 4 Perché questi soldi furono versati in 25 tranches distribuite su un periodo di 20 mesi?
- 5 In che senso Dal Santo poteva essere considerato un uomo di fiducia?
- 6 Chi era il reale proprietario delle 400mila azioni della CRM intitolate alla Unione Fiduciaria e chi ricevette gli 860 milioni pagati dalla Palina?
- 7 Perché ha trattato così tanti affari in franco valuta?
- 8 Perché si è avvalso della facoltà di non rispondere quando i giudici il 26 novembre 2002 a Palazzo Chigi Le hanno posto domande su queste e altre questioni?
- 9 Perché ha mentito sulla sua data d'ingresso nella P2?
- 10 Ha usufruito della sua appartenenza alla loggia per ottenere vantaggi altrimenti impossibili?

raggiungere la stessa cifra. La sua proposta fu approvata il 2 dicembre 1977».

Scrive ancora l'Economist: «Documenti non ufficiali della SAF (una delle fiduciarie della BNL) dimostrano che tra il febbraio 1977 e l'agosto del '78, la Fininvest srl ricevette prestiti senza interessi dagli azionisti per 16,94 miliardi di lire. I soldi arrivarono in 25 tranches, a volte nello stesso giorno. E' facile dedurre che i soldi arrivarono in contante o comunque con qualcosa che lo sostituisse come gli assegni bancari. La SAF ebbe le informazioni da Giovanni Dal Santo, un "intermediario" e dirigente di molte società satelliti della Fininvest. Il consulente finanziario di Dell'Utri confermò la puntualità della lista, ma aggiunse che parte del denaro doveva essere arrivato con semplici versamenti su conto corrente. Nel novembre 1978 la Fininvest srl decise di pagare il suo debito di oltre sedici miliardi con gli azionisti aggiungendo un bond convertibile di 500 milioni di lire datato al Novembre 1976. Cosa accadde dopo è piuttosto complicato (...). Suo cugino, il signor G. Foscale, comunicò alle fiduciarie della BNL la decisione di restituire il prestito agli azionisti. Le fiduciarie sarebbero state beneficiari iniziali di tre assegni bancari per un totale di 16,94 miliardi di lire. Gli assegni facevano capo al conto della Fininvest srl presso la Banca Popolare di Abbiategrosso (BPA). Foscale chiese alla SAF di indirizzare gli assegni al signor L.Foscale, cioè suo padre».

«Alla fine di novembre il signor Dal Santo, che faceva da intermediario, raccolse i tre assegni dalle società. I tre assegni furono poi passati a L. Foscale, che agiva per suo conto. Fu emesso anche un assegno non intestato per il valore di 500 milioni di lire. Così gli assegni

erano quattro in totale. Il 7 dicembre 1978 L. Foscale incassò l'assegno non intestato e uno degli altri tre (...). Per un totale di 17,44 miliardi. Questi soldi avevano lasciato i forzieri della Fininvest Srl. Quello stesso giorno, da fonte sconosciuta, arrivarono 17 miliardi e mezzo sul conto della Fininvest srl presso la BPA. Sempre quel giorno la Fininvest Roma pagò 17 miliardi e mezzo ad un altro ente che gli investigatori non sono riusciti ad identificare (...). LE SOCIETÀ HOLDING ITALIANA Ancora dal sito dell'Economist: «Tutte queste operazioni erano parte di una transazione ancora più ampia in cui erano coinvolte ben 19 società chiamate Holding Italiana 1, 2, 3 e così via fino a 19 (...). Le società Holding Italiana sono diventate simbolo della ricchezza della sua famiglia in quanto proprietaria della Fininvest. Tuttavia lei è assente dai ranghi di queste società fino al 1990. E anche allora non compare in tutte. Agendo per sé stesso o per conto di qualcun altro, al 4 dicembre 1978 lei aveva comprato il 10% di 23 holding e aveva ingaggiato la Par.Ma.Fid., una piccola fiduciaria, perché comparisse come azionista ufficiale. Al 5 dicembre 1978 anche il restante 90% era suo. La SAF fu investita del ruolo di azionista».

«Il 5 dicembre del 1978 le holding avevano un capitale totale di 420 milioni di lire. Poiché c'erano 23 società, il loro capitale totale avrebbe potuto potenzialmente raggiungere anche 46 miliardi di lire senza approvazione da parte del Ministero (cioè 2 miliardi ciascuna). Suo zio, L.Foscale fu incaricato da lei come unico dirigente delle società e titolare dei loro conti alla BPA. Dal Santo entrò come relatore contabile. Sembra proprio che lei avesse già previsto la questione delle azioni. Il 7 dicembre 1978

aveva scritto alla SAF per informare che una cifra pari a 17,98 miliardi di lire sarebbe stata pagata come aumento di capitale presso le casse sociali di 19 delle holding».

«Il 7 dicembre 1978 le società ricevettero quei soldi sui loro conti alla BPA. Quasi sicuramente la fonte di quel denaro dovevano essere stati i 17 miliardi e mezzo (46 milioni di euro oggi) in mano a L.Foscale. Il denaro venne registrato come capitale azionario dalle holding. A loro volta, però, le 19 società lo riversarono come capitale nella Fininvest Roma, divenendone proprietarie collettive. Questo movimento portò il capitale della Fininvest Roma a 18 miliardi versati. (...)».

1979 E 1980

«Nel corso del 1979 nelle casse delle holding arrivarono 45 miliardi e mezzo (circa 104 milioni di euro). Quasi tutto quel denaro era stato in circolo tra società sotto il suo controllo. La transazione più grande, 27,68 miliardi, viene spiegata nella sezione sul testamento di Anna Maria Casati Stampa di Soncino. Le holding versarono 32 miliardi di lire in Fininvest Roma per un aumento di capitale. Questo portò ad un apparente incremento del suo capitale versato sino a 52 miliardi al 31 dicembre 1979. Ma il denaro usciva immediatamente dalla società, tornando praticamente al luogo di provenienza. Quindi 32 dei 52 miliardi del capitale Fininvest Roma erano fasulli».

«Nel 1980 20,05 miliardi in contanti o in assegni furono immessi nelle holding. Tra questi 19,2 miliardi nel tardo dicembre 1980. Questo denaro era destinato a Fininvest. Il 22 dicembre 1980 lei scrisse alle fiduciarie per informarle che 19 miliardi e 200 milioni sarebbero stati pagati come prestiti senza interessi dagli

azionisti. Il 90% sarebbe passato dalla SAF e il 10% dalla Par.ma.fid. Secondo quanto risulta dai libri contabili delle holding, il denaro arrivò in tranches da 4,8 miliardi nell'ultima settimana di dicembre. Tuttavia gli investigatori palermitani trovarono traccia di un'unica transazione registrata dalla Banca Rasini, la piccola banca milanese. Scopirono inoltre che 4,3 miliardi di lire, il 90% dei quattro miliardi e ottocento milioni delle azioni SAF, erano stati registrati su un conto di passaggio della Banca Rasini, così come il pagamento della stessa cifra per Fininvest. Il saldo fu effettuato in contante ed anche il pagamento. Era necessario. Se lei avesse mosso 4,3 miliardi dal suo conto personale alla Banca Rasini, sarebbe risultato. Ma questo movimento non è mai risultato (...).

BANCA RASINI

Scrive ancora l'Economist: «La Banca Rasini fungeva da istituto di credito per lei, per suo fratello, per Dell'Utri e suo fratello, per la società svizzera che gestivano Edilnord e Italcantieri e infine per Par.ma.fid. Inoltre era molto vicina alla società della Holding Italiana. Armando Minna, un ragioniere milanese, e sua moglie, avevano fondato la Holding italiana 1-23 nel giugno 1978. Minna che era uno dei revisori di conti della Banca Rasini, aprì conti per le holding presso l'istituto. Le società in questione furono comprate da lei nel 1978 in franco valuta da Minna e la moglie. Minna divenne revisore contabile delle holding. Nei registri interni della banca le società holding italiana erano catalogate come "Negozio di coiffeur" ed "istituti di bellezza" (...). «A quel tempo, il direttore della Rasini era Giuseppe Iazzaretto, un siciliano. Azzarini era uno dei maggiori azionisti dell'istituto, detenendone il 29,3 per cento. Un altro 32,7% era in mano a tre società con sede in Liechtenstein. A rappresentarle Herbert Batliner, direttore di una delle principali finanziarie del paese. Senza dubbio quest'uomo rappresenta molte persone che hanno validi motivi per desiderare riservatezza. Nel 1971 due cittadini Usa furono condannati in patria per evasione fiscale. Per superare i controlli del fisco avevano utilizzato i servizi di una società guidata da Batliner per loro conto (...).

GIOVANNI DAL SANTO

«Molti dei personaggi che apparvero all'inizio della sua carriera, Previti, Foscale, Scapini, Dell'Utri e Berruti, hanno poi assunto ruoli importanti nei suoi affari. Come è accaduto a lei negli anni 90 sono stati tutti incriminati. Figura molto enigmatica è Giovanni dal Santo. Nato in Sicilia nel 1920, Dal Santo negli anni '70 lavorava come ragioniere a Milano. Egli divenne dirigente unico di molte società in momenti cruciali della loro esistenza. Ad esempio della Milano 3 quando acquistò la CRM dalla Palina e dell'Immobiliare Ildra quando questa entrò in possesso di Villa San Martino. Dal Santo funse anche da intermediario tra Foscale e le fiduciarie della BNL. E stato lui a fornire informazioni poi trovate negli archivi della SAF. Per esempio ha rivelato che 16,9 miliardi in prestiti azionari furono ricevuti dalla Fininvest in 25 tranches tra il febbraio '77 e l'agosto '78. Dal Santo faceva pure parte dei controllori dei conti della Holding italiana. Sicuramente lei lo conosceva. Dal Santo riciclò due miliardi di lire (circa 5,1 milioni di euro) attraverso la SAF e la Coriasco nel marzo '79. Da quando fu acquistata, dalla Fininvest nel '76, fino al gennaio '78, dirigente unico della ISTIFI fu Dal Santo. Questa società sarebbe diventata il polmone finanziario del gruppo. Dal Santo era sicuramente un uomo di fiducia».

LA SUA APPARTENENZA ALLA P2

Scrive l'Economist: «Nell'Ottobre 1990 la corte d'appello di Venezia dimostrò che nel 1988, testimoniando ad un processo intentato contro due giornalisti autori di un libro sugli inizi della sua carriera pubblicato nell'87 e intitolato "Inchiesta sul signor Tv", lei era caduto in contraddizione e aveva giurato il falso. I due giornalisti, Giovanni Ruggieri e Mario Guarino, da lei stesso denunciati vinsero la causa. Per il suo spregiuro lei era stato condannato. Ma un'amnistia generale aveva annullato la pena. Durante il processo lei aveva affermato di essere entrato nella loggia P2 poco prima che venisse scoperta, senza aver mai pagato l'iscrizione. Il giudizio del tribunale di Venezia dimostrò che queste affermazioni erano false. Lei fu iniziato alla loggia nel 1978 pagando una sottoscrizione di 100 mila lire».

Dopo che il capitano Berruti le ebbe fatto domande sulla Edilnord e sulla SOGEAT nel novembre 1979, Salvatore Gallo, un ufficiale della Guardia di Finanza di Roma, scrisse all'Ufficio Italiano dei Cambi. Gallo chiese che ogni azione ulteriore contro di lei venisse fermata. L'ufficiale romano era stato iniziato alla P2 nel luglio del 1980. Alla fine risultò che la BNL era la banca italiana con il più grande numero di alti dirigenti coinvolti nell'affare P2. Erano almeno sei quelli iniziati alla loggia massonica. Tra questi Gianfranco Graziadei, amministratore delegato dell'istituto toscano, Giovanni Cresti, era un membro della P2. Qualche tempo dopo i revisori dei conti del Monte dei Paschi scrissero che "il profilo di rischio del (suo gruppo) era molto alto. L'analisi compiuta dagli ispettori che hanno studiato il libro dei prestiti ha portato alla conclusione che ci sono stati forti favoritismi verso il suo gruppo».